

L'ANALISI**Comuni in crisi
paralizzati
da spese sempre
più rigide****Gianni
Trovati**

Il bilancio che il Campidoglio comincerà a discutere nelle prossime settimane ha un pregio: con la forza dei numeri del Comune più grande d'Italia, riassume in modo efficace la condizione degli enti locali alle prese con una crisi nei conti. Una condizione in cui la spesa "rigida", riassunta dalle due voci dedicate al personale e agli acquisti di beni e servizi, assorbe una quota sempre più grande delle energie finanziarie disponibili, lasciando le briciole ai servizi.

Per capirlo basta un'occhiata ai numeri principali, sapendo che in termini di spesa il bilancio della Capitale vale come 700 enti da 10mila abitanti. La spesa corrente messa a preventivo per l'anno prossimo, 4,74 miliardi, è uguale a quella scritta nelle previsioni definitive di quest'anno, ma prima della riga finale si incontra una lunga teoria di «meno»: oltre ai 461 milioni "persi" dai trasporti e ai 72 milioni dell'istruzione, scendono (di 33 milioni) le spese per la gestione del territorio, diminuiscono di quattro volte le risorse per le «politiche giovanili» e sforbiciate più o meno profonde tornano per quasi

tutte le altre voci, dal welfare (67 milioni in meno) all'ordine pubblico (-15 milioni). Ma se «è la somma che fa il totale», come recita l'immortale lezione di Totò, perché mai dopo tutte queste somme in diminuzione il totale non scende? Perché a tenerlo alto ci sono i costi del personale, che complice il rinnovo contrattuale in arrivo crescono dell'8% rispetto all'anno scorso e sfondano quota un miliardo. Gli stipendi, insieme agli «acquisti di beni e servizi», arrivano a coprire a Roma l'81% del bilancio. Ovvio che per il resto rimanga poco.

Proprio questo è il sintomo di un problema che supera i pur ampi confini del Comune di Roma. Quando un ente locale entra in affanno, deve ridurre quella che il gergo chiama la «spesa aggredibile», e le sue «aggressioni» si rivolgono prima di tutto ai servizi, mentre i costi del personale e quelli della struttura seguono la loro dinamica "naturale". E aumentano quando, come nel 2018, è in programma un aumento contrattuale dopo otto anni di blocco. Fuori dalla Capitale, che tra le tante disgrazie amministrative di questi 10 anni ha avuto però la fortuna di essere liberata dal debito arretrato, ad aggravare il quadro ci sono

anche gli interessi sui vecchi mutui: che in molti Comuni medio-piccoli, ingabbiati in contratti firmati quando i tassi volavano a livelli molto più alti di quelli attuali, arrivano a bruciare fino a un quinto del bilancio annuale.

Ma in questo modo i Comuni con il fiatone si trasformano in uffici pagatori di stipendi, struttura e interessi, in un equilibrio precario che rischia spesso di saltare per i troppi buchi nella riscossione. Come una macchina che spende tutta la propria energia per esistere, senza potersi muovere, tanti Comuni finiscono per limitarsi a scrivere bilanci, compilare moduli e questionari da inviare alle autorità di controllo (troppe e scoordinate) e gestire mutui. Tutte attività importanti, per carità, ma gli enti locali servirebbero a garantire i servizi ai cittadini: un lusso per chi abita in un ente in crisi.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

